

Bernardino Molinari

al Teatro Adriano

Col ritorno di Bernardino Molinari sul podio dell'Adriano è tornato nella compilazione del programmi sinfonici della Capitale l'interesse per la musica, concepita come primo personaggio d'un concerto. Vogliamo dire che Molinari indirizza ognora la sua personalità d'interprete al servizio esclusivo dell'arte, mentre non pochi, purtroppo, sono i direttori che della musica si servono per i comodi del loro successo personale, della loro magica bacchetta, da essi ritenuta più che sufficiente a soddisfare tutte l'esigenze artistiche del pubblico. Di qui una certa corruzione del gusto, un disinteresse culturale e artistico nei fanatici del virtuosismo: non più l'autore, ma l'interprete, non più il desidero d'un nuovo verbo, ma il ridursi a un solo e specifico passato, col quale l'interprete ha trovato più agevole la strada del successo, della sua gloriuzza a cui tiene più che a ogni altra cosa.

Il concerto di ieri s'è iniziato con un nostro settecentista pressochè sconosciuto: Francesco Manfredini. In una libera trascrizione di Alceo Toni s'è di lui eseguito un *Concerto grosso* per due trombe soliste (solerti interpreti Umberto Semproni e Guido Verlicchi), orchestra d'archi, clavicembalo e organo. E' un ottimo esemplare di scrittura chiara e composta, di proporzioni sobrie ed eleganti. L'elaborazione del Toni è fatta con mano parsimoniosa e attenta. Vivi applausi hanno salutato questo primo numero del programma, cui faceva seguito *Gioco di carte*, balletto in tre «mani», di Igor Strawinsky, non ancora eseguito nei concerti dell'Istituzione.

Per Strawinsky la primavera è passata da lungo tempo. Ora lui s'è fatta una bella e comoda casa col riscaldamento centrale, un magnifico caminetto in più col fuoco a portata di mano, e finestre larghe col davanzale a panorama scoperto. Qui Strawinsky pensa e lavora, escogita e inventa; ma la sua primavera, quel suo fuoco sacro, che tanto l'aveva sorretto sino alla creazione di *Noces*, è partito lontano: solo di tanto in tanto manda un telegramma augurale; qualche volta spinge il suo affetto a qualche rapida telefonata che rinfervora il maestro non domo e non sazio.

Sono nate così tutte le nostalgie di Strawinsky: quella per Bach, quella per Ciaikovsky, quella per l'Ottocento e il melodramma, che gli ha preso fitta fitta anche in questo *Gioco di carte*. E lui si rappresenta così un suo Ottocento fatto tutto di pura intelligenza, senza cioè primavera, che è la vera intelligenza del corpo. Confeziona allora Strawinsky il suo materiale sonoro con arte precisa, anche quando è sporca: sporco voluto sino all'ultima sbavatura. Il suono tende perciò a colori, a corposità pittoriche, carichi di fosforescenze animate: bellezze di grigi e di rosa raggiunti con un dipingere sonoro a pennellate una sopra l'altra, fino a conquistare una definitiva solidità plastica.

Gioco di carte come balletto dev'essere poi spassosissimo: ecco qualche cosa da portare sui nostri maggiori teatri a compimento di quegli spettacoli di troppo breve durata.

Molinari, dopo la concertazione magnificamente curata e intelligente del *Gioco di carte* ha dovuto presentarsi ripetute volte a ringraziare il pubblico che applaudiva lui e il nuovo lavoro.

La seconda parte del concerto era per intero dedicata a composizioni di Wagner: il *Preludio dei Maestri cantori* e quello del *Lohengrin* per orchestra, la *Canzone di Walter*, il *Racconto di Roma del Tannhäuser*, la *Canzone di Sigmondo*, l'*Addio di Lohengrin*, cantate dal celebre tenore tedesco Franz Völker. Bellissima intonazione, pronuncia chiara e armoniosa, senso ritmico sviluppato, equilibrio nella costruzione del canto sono le migliori qualità di Franz Völker. Egli è versato in un genere di canto calmo ed espressivo, è più un temperamento contemplativo che passionale. Buon gusto, istintivo e vigilato, cultura incivilita piena di interiorità bene armonizzata sono emersi bene in tutti i numeri del programma, **che il pubblico ha vivissimamente applaudito con richieste di bis, non concessi.**

Molinari ancora una volta è stato collaboratore ideale raggiungendo una perfezione sonora quale è rarissimo riscontrare in altri direttori.

D. Alderighi